

La lunga vicenda pittorica di Rocco Falciano che si è svolta a livello nazionale – dallo studio di Marino Mazzacurati a Roma alle esperienze con Ettore De Conciliis ad Avellino e a Portella della Ginestra – ha uno dei suoi capitoli più significativi proprio nella Provincia di Roma.

L'artista infatti lavora per un lungo periodo a stretto contatto con la realtà politica e culturale del nostro territorio e, in particolare, a Fiano Romano. Qui, dai primi anni '70, è tra i fondatori del Centro di Arte Pubblica Popolare, un luogo di incontro tra artisti ed intellettuali italiani e stranieri che, dopo l'istituzione delle autonomie regionali e comunali, elabora l'idea dell'arte come impegno sociale, declinata nei suoi vari aspetti: dalla fotografia alla didattica, dalla scultura all'artigianato.

Ed è proprio l'impegno sociale in arte, o, per usare la puntuale definizione dall'introduzione di Rivosecchi, l'idea etica della pittura, a costruire la vera chiave di lettura dell'opera di Rocco Falciano.

Anche quando, agli inizi degli anni '80, tramontata l'utopia dell'arte collettiva, torna a lavorare a contatto con la natura in Lucania e nel Salento, in una sorta di "rappel à l'ordre" che vede l'artista dedicarsi ad una pittura intimista e a tratti domestica.

In realtà Rocco Falciano, anche in questo secondo periodo, di cui in mostra possiamo vedere alcune delle opere più significative, non arretra di un passo rispetto all'attenzione, al rigore, alla nettezza con la quale ci restituisce interni, paesaggi, oggetti. Un'attitudine, una regola, un mondo che non dobbiamo dimenticare e al quale Falciano porta una fedeltà esemplare.

Cecilia d'Elia

Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma